

diciassette galere. Ma pria che questa entrasse nel canale, che conduce a Scio, il Contarini, comandante de' vascelli della repubblica, si pose all'imboccatura a contrastargliene l'ingresso, e lo Zeno, benchè con soverchia lentezza, andò a riconoscere il nemico, con disegno di provocarlo a battaglia.

I turchi manifestarono tosto, per la irresoluzione delle loro mosse, il timore che li aveva colti: tutte le loro galere presero la fuga, posero a terra nell'isola di Metelino tutte le truppe che avevano a bordo, ed a voga arrancata si posero in salvo nel canale dei Dardanelli, lasciando in mezzo al mare le sultane, che per la calma stavano immobili con le vele in panno. Erano preda sicura della flotta veneziana, ove il capitano generale avesse ordinato con più energia le sue mosse. Ma egli invece, vedendo vicino il sole al tramonto, non reputò saggio consiglio l'avvicinarsi ad esse. Sull'albeggiare, le navi veneziane trovaronsi a dieci o dodici sole miglia di distanza dalle sultane, che pur stavano, come la sera precedente, immobili per la calma. Allora con indicibile allegrezza l'armata vedeva già sicura la vittoria, onde postasi a remurchio tanto sudarono le ciurme, che condussero quasi a tiro di cannone alcune delle navi, sufficienti ad incominciare la battaglia. Da ogni nave, da ogni galera della flotta veneziana non si udiva, che il grido dell'entusiasmo patriotico *Viva san Marco; Viva san Marco*, al quale faceva eco il suono marziale delle trombe e dei tamburi, ed il segnale già dato della battaglia. E quanto più esultavano di ardore e di gioia i veneziani, tanto più palpitavano di smarrimento e di timore gli animi dei nemici. Aveva ormai cominciato anche a soffiare favorevole venticello, che vie meglio avvicinava le navi e vie più sollecitava la zuffa. Quand' ecco dalla galera del capitano generale, che traeva seco a remurchio la capitana del Contarini, fu ordinato alle navi d'imbrogliare le vele e far sosta. La stranezza di questo comando, di cui non si conosceva, nè s'intendeva il motivo, indusse il Contarini a saltare nel palischermo ed abbordare in fretta il capitano generale, e dirgli, essere oltre ogni credere propizia la congiuntura di battere